A ME M'PIES LAVURER

autobiografia di Aldo Bagnacani

a cura di Gina Siliprandi

con la collaborazione di Angela Maramotti, Andrea Fontana,

Gianpietro Bevivino

Stampato nel 2024 a Reggio Emilia

Testo e immagini di proprietà degli autori.
Vietata la riproduzione e/o diffusione,
anche parziale, a fini commerciali.

"Considerate la vostra semenza:
fatti non foste a viver come bruti,
ma per seguir virtute e conoscenza."

Dante Alighieri "La Divina Commedia"
Inferno Canto XXVI – v. 118,120

ai miei nipoti

PREFAZIONE

Il signor Aldo Bagnacani, reggiano, volontario Emmaus e collaboratore di Angela Maramotti nella gestione del Gruppo Disabili da lei organizzato presso il "Centro Insieme" in zona Canalina di Reggio Emilia, aveva espresso il desiderio di raccontarsi in una autobiografia. Successivamente ha ritrattato la proposta non gradendo di essere intervistato da una biografa sconosciuta; avrebbe preferito che fosse Angela stessa a fargli domande sul suo vissuto.

Essendo un personaggio interessante e una mente vivace, si è ritenuto di ascoltare e trascrivere il suo racconto. Così Angela Maramotti l'ha intervistato, la sottoscritta con i grossi aiuti di Andrea Fontana (interprete del linguaggio dialettale di molta parte dell'intervista) e di Gianpietro Bevivino (ideatore di un filo logico delle avventure narrate), ha elaborato, in una biografia un po' anomala, vicende curiose e divertenti con la speranza di avere soddisfatto le aspettative del protagonista.

Reggio Emilia, autunno 2023

Gina Siliprandi

L'INFANZIA

Sono nato nel lontano 25 - 6 - 1942 a Reggio Emilia in casa di gente povera, poverissima, in via Dalmazia numero 27 che era di fronte alla lavanderia dove lavorava la mia mamma, la lavanderia SATLA là dal Crostolo dove lavavano tessuti, lenzuola e tutta la biancheria dell'albergo Posta in centro; la lavanderia non aveva macchinari… lavavano tutto con l'unt ed gomet *(l'unto di gomito).*



Aldo a 2 anni



Aldo è il primo scolaro da destra

Al nâder e l'oca

Al mattino prima di andare a scuola mio padre mi insegnava a prendere al nâder *(l'anitra)* con i piccoli tutti gialli; attraversavo il mio cortile poi la mia via, via Dalmazia non era asfaltata, prendevo un secchiello… dio com'era bello, bei tempi, poi scendevo per un viottolino giù nel Crostolo; lasciavo girare un po' i nader poi li mettevo nel secchio perché verso le 8 e ghiva d'ander a scola allora le portavo su e le mettevo al chiuso *(nel pollaio)*, sì perché avevamo un pollaio sopra e uno sotto.

Avevamo anche un'oca, era di mio padre l'oca; quando lui tornava da lavorare stavo male io per lei, che pena poveretta! Lui le inchiodava i piedi… poveretta, poi le apriva il becco e le infilava giù per il canalusso *(l'esofago)* un imbuto lungo così *(Aldo indica con le mani la lunghezza del tubo dell'imbuto, circa venti centimetri),* lo riempiva e lo spingeva giù con un bastone glu glu glu… Poco dopo mi chiamava Bedogni, un mio compagno, per andare a scuola insieme.



in vacanza al mare

Il lavoro alle "Reggiane"

Mio padre lavorava alle Reggiane. Aveva 3 fratelli,
Aveva anche una sorella che si chiamava Nina; questa Nina aveva un figlio che era diventato ingegnere e lavorava alle Reggiane… Questo cugino mi ha aiutato molto nel lavoro alle Reggiane! (*sottovoce in tono sarcastico*: al m'a gnan caghee!), perché io alle Reggiane sono partito male lì. Ho sofferto un pochino perché non era il mio lavoro, poi con dei "capi" grezzi che non si capiva cosa volevano!

Le pietre nel fiume

Tra i miei primi ricordi c'è quello della lavanderia. D'estate al pomeriggio andavamo giù nel Crostolo io e mio babbo: a volte mettevamo delle pietre grosse nel Crostolo perché l'acqua scorreva ma non tanto, era un po' secco e mettevamo dei pietroni per far sì che mia madre al pomeriggio quando rientrava alle 2 anziché fare il giro del ponte sulla via Emilia, tac tac tac tac passava di là sopra le pietre che avevamo messo; c'era un cancelletto che le sue colleghe aprivano, non so neanche se potevano aprirlo, però mi sembrava che entrasse di lì per non fare il giro completo o sennò non faceva neanche in tempo a venire a casa per mangiare. Capito?

Una pallina 5 lire

E poi dopo a volte il pomeriggio quando andavo nel Crostolo coi miei amici a pescare, a giocare, fare le "grotte" andavo sull'argine opposto al mio a guardare se c'era mia madre e la signora che era più vicina alla porta diceva a mia madre "Veh, veh ghe to fiol" *(guarda c'è tuo figlio).* Qualcuna veniva lì, mi dava 5 lire o gliele dava mia madre o me le davano loro così per darmi

qualcosa e io andavo a prendere il gelato da "Rino" in via Gorizia dove c'è il negozio di materassi adesso, dove una volta vendevano l'olio con le bottiglie di vetro, no! mi sbaglio vendevano il latte con le bottiglie di vetro. Andavo a prendere il gelato lì. Una pallina sola 5 lire.

Giocare al pallone e altri giochi

Eravamo una trentina di bambini, tutti amici. Tra ponte e ponte eravamo… ma non si sa, ooh, eravamo una trega *(brigata)* tremenda e poi andavamo a giocare al pallone nel pomeriggio nel campo della GIL, c'era un campo da calcio lì e giocavamo con il nostro allenatore che si chiamava Giaron, un personaggio particolare che urlava sempre tenendo il sigaro in bocca "te calci male, te devi correre più forte, e qui e là, ma cosa hai fatto prima di venire qui? non vai, non vai mica vacca boia! Ma è venuto quello? vacca boia!" Eravamo d'estate e lungo il Crostolo quando era buio andavamo a prendere le lucciole, poi ci spostavamo verso il campo da calcio, (*Aldo abbassa il tono di voce, quasi sussurra)…* venivano le macchine con le coppiette… Siamo sempre negli anni '50-'52. Avevamo otto, nove, dieci anni… allora hai capito, no? cosa ho visto quella sera, hai capito bene?

A volte la mamma di un nostro amichetto, in estate, organizzava per noi ragazzini una gara nel cortile di casa. Consegnava a ognuno di noi una fetta di cocomero, più o meno della stessa grandezza; chi finiva per primo di mangiarla risultava il vincitore con un piccolo premio che poteva essere una cioccolatina o un biscotto fatto in casa *(a quell'epoca non esistevano le merendine)*. Finita la gara spesso andavamo tutti a casa di Alberto a vedere il programma televisivo RIN TIN TIN perché in quel

periodo ancora nelle abitazioni solo pochi possedevano la televisione.

Pesce gobbo

Al pomeriggio andavamo giù nel Crostolo, facevamo un bastone, lo curvavamo così a mò' di semicerchio, lo prendevamo di lì poi andavamo con la rete sotto; andavo a pescare i "gob" *(pesce gobbo nome comune del persico sole, pesce di fiume)*
L'acqua non era tanta nel Crostolo però ce n'era e scorreva anche se era poca; quando era chiara la bevevo quando avevo sete. "Io la bevevo! LA BEVEVO!!!". Sai, c'era quella barbisa verde, quella poltiglia limacciosa misto di erba e fango; ma quando era chiara la bevevo, oh se l'ho bevuta!

Toponi

Nel Crostolo non c'erano le nutrie ma certi toponi! C'era una signora che aveva un cane che si chiamava Lupin. Il pomeriggio lo portava giù nel Crostolo e Lupin andava a stanare i topi, eh! Vacca boia! in acqua nuotava e li prendeva; e quando Lupin arrivava vicino al topo, che era grande come un coniglio, sai cosa faceva il topo (*per enfatizzare fa un fischio*) … si buttava sott'acqua e Lupin rimaneva così, poi vedeva le bolle perché respiravano e Lupin l'era mia scemo! L'andeva lè e come il topo al gniva so, tacchete! Stava lì un po' poi lo portava sulla riva. Bravo Lupin, bravo Lupin poi tornava giù. Lui si "caricava" sempre di più.

Le grotte

("Aveva accennato prima alle grotte" cosa erano?)

Ehhhh vuoi arrivare lì, lo so. Allora, a volte prima delle vacanze estive *(sorride furbescamente in modo sommesso)* non so chi organizzasse ma io facevo parte del clan. Ci trovavamo nell'argine del Crostolo e scavavamo, a metà circa, dei buchi dove si passava, adoperavamo delle palette, trovate nelle nostre cantine. Palette non badili. Poi ci andavamo dentro circa un metro e mezzo eh, poi dopo ci facevamo una piazzetta dentro, poi giocavamo a carte e a figurine le prime volte, facendoci luce con mozziconi di candela per stare lì dentro. Dopo abbiamo inventato un gioco: con una nostra amica facevamo il gioco dei dottori, io ero il primario, sempre, modestamente. Non facevamo niente di male! Facevamo esperienza visiva. La nostra amica la vedo ogni tanto alla Rosta Nuova, si interessa del Circolo, è volontaria anche lei, *(fa dei sospiri)* secondo me non ci si diverte più come una volta. Mi ricordo inoltre che spesso organizzavamo gare in bicicletta, facevamo il percorso dei due ponti dalla via Emilia a via Gorizia, tragitto che all'epoca non era asfaltato e chi impiegava minor tempo risultava il vincitore, spesso era Venola.

Lavoro manuale

A me piaceva il lavoro manuale, mi piace fare, disfare, rompere. Adesso no. Per me non ci si diverte più come una volta, la testa non la usi mica più, la testa te la fanno usare gli altri secondo me, come pare a loro. Secondo me ci fanno andare tutti come un gregge a quel punto là.

A volte in bicicletta ci trovavamo in 2 in 3 o in 4. Andavamo a Santa Croce dove adesso c'è l'Alta Velocità, in quella zona lì. Andavamo nei campi del dottor Chiesi che stava a San Zenone.

Dopo a 13 anni quando mio papà mi ha messo a fare i lavori d'estate, a fare il falegname, andavo a casa sua a restaurare, mi faceva sistemare dei mobili antichi, pulirli, verniciarli un pochino. Avevo 12 – 13 anni. È stato con Poli, in via del Cavalletto *(ora via Guido da Castello).* che ho cominciato ad apprezzare il legno da Poli Luigi. Ernesto, mio padre, gli ha detto: "Dunque signor Poli ho un figlio e mi piacerebbe che lei gli insegnasse un mestiere, non voglio uno stipendio, però mettetelo in regola e io sono contento così. Invece lui mi dava mille lire a settimana poi mille e due poi l'è arriveè a millecinque, non so. Comunque mi ha insegnato molte cose Poli, artigiano che costruiva i mobili in via del Cavalletto. *(dopo un sospiro*)

LA GIOVINEZZA

Ho imparato a lavorare da Poli, mi mandava a piallare da uno che era al Gattaglio che aveva le macchine, cioè andavo alla CAAM in via Guasco dove c'era la CAAM LEGNAMI, dove c'è la palestra. Andavo lì con un carrettino con le ruote di gomma, mi diceva "Vai là che ho già ordinato il legname". Andavo da via del Cavalletto in Corso Garibaldi, spingevo pian piano e caricavo le mie assi. Vaca boia, adesso che ci penso tornerei così vèh! A Reggio c'era poco traffico, poco poco. Avevo delle assi lunghe 4 metri, poi tornavo indietro, scaricavo; poi dopo lui me le segnava per tagliare i listelli per fare gli armadi e poi lo facevo anch'io. Lasciavo sopra il metallo e se c'era da fare un righello da 60 cominciavo a piallare da 65, capito? Per lavorarlo bene poi andavo da Colombo, am vin in meint Colombo *(improvvisamente con allegria si ricorda e parla con enfasi)* quello che faceva i primi tempi le grattugie del formaggio.

Oh come mi piaceva andare in quel laboratorio, c'erano 5 o 6 operai che facevano cose diverse: chi montava i chiodi dei rulli, chi fissava le manovelle, chi faceva altre cose. Oh come mi piaceva quel lavoro lì. Che bei tempi! Mi sarei fermato a fare questo lavoro perché mi piaceva, anche se c'era tanta polvere di segatura, vacca boia!
Non avevo ancora preso il diploma di disegnatore. Ci sono andato dopo all'Iti alle serali perché c'erano solo 3 o 4 materie, a me interessava disegno tecnico, a me m'pies lavurér. C'era disegno tecnico, matematica, fisica non so, laboratorio e poche altre. Italiano, Dante, Ariosto, Petrarca me propria… Non mi interessavano, sono un po' ignorantoun.

Le fragole
Cosa andavo a fare dal dott. Chiesi a Santa Croce, non l'ho ancora raccontato. Andavamo a raccogliere le fragole. Lui non lo curava il campo, era proprio disordinato, lui faceva il dottore e basta. Secondo me non aveva nemmeno il contadino. Lavorare a coglier le fragole, mo che savor che ghiven!! Voi adesso non capite niente di sapori, le fragole rosse, mica quelle rosse verdi e bianche, rosse. Che savor che ghiven! Adesso mangiamo proprio dell'acqua.

Le pere
Un'altra volta negli anni o prima o dopo a quell'età (*sghignazza per il ricordo)* lì, "ragazzi andomia a prender le pere da quello là, dal contadino là in fondo". Prendevamo le biciclette andavamo in via Samoggia. In via Samoggia c'è una torretta che sembra un castello a destra, prima c'era un contadino. Uno che aveva un pezzo di terra, un frutteto con delle pere, andavamo là

verso l'una e mezza due. D'estate dormivano tutti, non c'era nessuno, buttavamo le biciclette dietro una siepe o una rete. Scavalcavamo e lì a staccare le pere. A un certo punto salta fuori il contadino, delle urla, mamma mia!! Allora scappa di qua scappa di là, io salto la linea e lascio uno zoccolo per terra di qua, uno buttato di là poi scappo in bicicletta. Ma mi hanno preso An ciapee propria me, il capo al "primari" (*il primario! reminiscenza di quando giocava al dottore in qualità di primario*). Allora, adesso mi ha preso per un braccio, "tu vieni con me", mi ha portato ancora là passando per il cancello principale, non scavalcando, mi ha portato dietro la casa, là c'era un cius *(porcile)* e c'erano i maiali dentro; mi ha chiuso dentro con i maiali.
I maiali non mi hanno fatto niente, erano come amici, uno mi guardava ogni tanto, era diventato mio amico. "Adasa te ste ché fin che i to amig am manden mia ché, o to peder o to fradel o to medra*. (adesso stai qui fino a che i tuoi amici non mandano qui o tuo padre o tuo fratello o tua madre)."* Sono stato li fino a sera perché i miei amici chiaramente non chiamavano i fratelli, ma neanche mia madre o mio padre. Cercavano un conoscente, un burlone che era al bar della cooperativa al lungo Crostolo, Dudo si chiamava, scherzava sempre, un brev ragass però. Alla sera viene il contadino: "veh che ghe to fradel", e Dudo: "S'et fat! s'et fat!", al dgiva meg, "troia d'un boun da gnint, d'uno scapestrato, s'et fat! s'et fat"!, nueter es capiven al volo "Adessa at ve a ca e stasira et maign mia. Porco can, oh a me am dispies però i ragass d'incò fan chi lavor che". E il contadino, confuso: "Bè però, insòma, serche d'insgnareg bein perché che e som mia a post, am magnen i pir!".
E dopa e son gnu a cà col Dudo… pian pian pian. E i me, sin mia acort ed gninto. Ho perso uno zoccolo, l'è succes quel, a cà

mia però m'arcord mia dopa s'e sucess. Nel correre con gli zoccoli di legno ne ho perso uno! Vaca can c'lavor!

(Veh che c'è tuo fratello, e Dudo: cos'hai fatto!, cos'hai fatto!, buono a nulla d'uno scapestrato, cos'hai fatto!, cos'hai fatto!, Noi ci capivamo al volo. Adesso vai a casa e stasera non mangi. Porco cane, oh mi dispiace però i ragazzi d'oggi fanno queste cose. E il contadino confuso: Beh, però insomma, cercate di insegnare bene perché qui non siamo a posto, mi mangiano le pere!" E dopo sono venuto a casa con Dudo… piano piano piano. E i miei genitori non si sono accorti di nulla. Ho perso uno zoccolo, è successo qualcosa a casa però non mi ricordo quel che è successo dopo. Vacca cane che lavoro!)
(si è lasciato il dialetto con traduzione in italiano per enfatizzare il racconto-per questo ci si scusa).



preparazione delle gite in bicicletta

Le ciliegie

Poi andavamo, parliamo sempre di furti, in bicicletta al castello di Albinea che era aperto: c'era il ponte levatoio, andavamo su, andavamo giù, era abbandonato non c'era nessuno, nessuno diceva niente, era tutto aperto andavamo dappertutto, c'era un sacco di piante di ciliegie. Andando su dalla parte di Albinea in bicicletta, la strada era ricoperta di ghiaia e quando spingevi in curva le gomme slittavano e giravano a vuoto, una fatica! Arrivavamo fin su dove c'era la fontana. La fontana c'è ancora, rettangolare, con la statua di una madonna, c'è un'insegna, un poco prima della chiesa. Nell'ultimo tornante, giri vai verso la chiesa verso Broletto. Adesso c'è Maramotti, tutto chiuso da un cancello. Ragas quante ne abbiamo fatte, andavamo a rubar ciliegie poi andavamo a casa.

Le sabbie mobili

Un altro giorno d'estate c'eravamo messi d'accordo d'andare a Cervarezza in bicicletta, avevo quella di mia madre, nera, una di quelle vecchie, nere. Mama mia che fatica anca lè. Mia madre mi faceva due o tre panini, me li incartava o con la carta da zucchero o con la carta gialla, me li legavo vicino al manubrio che dondolavano. Dopo ci incontravamo lungo il Crostolo in cinque, sei, sette, poi andavamo su, tornavamo giù alla sera tutti cotti, rossi dal sole.

Poi facevamo altri giri andavamo a Boretto a fare il bagno, sempre in bicicletta. Lì, mi ricordo, ci passo ogni tanto, c'è un negozio di Max Mara *(uno spaccio).* Mi ricordo che prima di Boretto c'era un rettilineo, sarà lungo 5 o 6 chilometri, al finiva piò!! Fin che curvi ti passa il tempo ma se vai sempre dritto, sembrava di

non arrivare mai a Boretto. Mamma mia, alla sera tornavamo a casa anche lì tutti rossi e spelacchiati vaca boia.
Lì a Boretto è troppo pericoloso: una volta ho avuto paura; parlavano delle sabbie mobili e mi son trovato un giorno che stavo andando giù ,vacca boia - e tira su e tira su facevo fatica, mi sentivo tirare giù; sono riuscito a toccare il terreno duro e uscire dal fango e dalla sabbia, lì ho avuto paura mamma mia che lavor! Non ho chiesto aiuto perché volevo fare il furbo, volevo andare a nuotare dove c'è un po' di acqua, perché dove non ce n'è cosa fai?! A volte puoi fare delle cretinate e ci rimetti il becco eh.

Il tuffo

Un'altra volta siamo andati a fare il bagno alla Modolena. In bicicletta ci trovavamo attraverso il campo da calcio del Pupo poi andavamo verso l'argine, dove c'era una cascata si era formata una buca d'acqua lunga circa dieci/venti metri; ci tuffavamo dal cemento un po' alla leggera, ci divertivamo anche lì; a un certo momento arriva un nostro conoscente che ha fatto carriera, e uno grida: "Mamma mia ragazzi, uscite dall'acqua che arriva Osvaldo tutto mezzo nudo!" Osvaldo si tuffa dalla parte più alta… ma al vin mia so: quando è uscito era tutto sanguinante, perdeva sangue da tutta la testa, al s'era piantèe, poveretto gli è andata bene eh. Quando ero più grande ho sostituito i giri in bicicletta con la moto.
Andavamo all'Enza a fare il bagno, con la mia moto, che bella moto ragas mamma mia! S'era fatto male Stecchino, un nostro amico, ha messo un piede su un vetro; torna fuori Delsano porco cane cerchiamo un dottore al pomeriggio, l'ha curato gratis, meno male.

La neve sul tetto

Non ho ricordi di guerra, ero piccolo, Mi ricordo solo che mia madre o qualcun altro bussava alla porta e diceva: "Corri, corri, ghè Pippo ghè Pippo!" *(aereo da caccia notturna delle forze alleate)*. Tutte le famiglie scappavano. Andavamo dentro lo scantinato… ci trovavamo in 5, 6 8 o dieci a sedere sulle panche… Quando uno diceva "Pippo le andeè" nueter turneven fora.

Mi ricordo anche un inverno con tanta neve; una volta mio padre mi porta su fino all'ultimo piano della casa, poi dopo c'era una scalinata che portava su all'aperto, un terrazzino di 2 metri quadri da cui guardavi la montagna a sud, sud ovest. Mio padre mi chiama su, con lui, aveva una fune in mano, un sughett e al dis: "Pòcia, te sta qui fermo che io mi lego". Mi chiamava Pocia o Pucci. Si legava in vita attorno a un trave di cemento verticale poi scavalcava la ringhiera di legno andava su e io gli allungavo al "palòt", "Slònghem al palòt" diceva. Era un affare di legno per spalare la neve, un badile di legno, insomma; buttava giù la neve nel cortile da sopra, dal tetto. Prima uno da giù avvisava. Quanta neve! Si spalava per proteggere il tetto perché sotto avevamo le camere nostre. Per alleggerire il tetto perché sennò la portata diventava eccessiva. Lo aiutavo, gli allungavo gli attrezzi e guardavo la fune che non si slegasse. Lavoravamo mezza giornatina, al pomeriggio poi ci scaldavamo con la stufa che aveva i cerchi in ghisa, era la cucina economica.

La legna

Ricordo che mia madre a volte faceva da mangiare sulla cucina economica, toglieva un cerchio, metteva l'altro, toglieva il grosso, metteva il piccolo, dipendeva dal diametro del tegamino.

Quando faceva la polenta allargava tutto, con la canèla *(cannella)* la feva acsè, (*fa il gesto di rimestare*).
Ci facevamo portare la legna (*fa dei fischi come per dire che era faticoso).* C'era un signore che vendeva la legna e la focaccia, la fugàsa che era un impasto rotondo come una torta, fatta coi vinaccioli; noi ordinavamo 10/15 quintali di legna, però mio padre se n'è accorto dopo, dopo aver pagato che qualcosa non andava, perché quando il venditore veniva col motocarro, Muzzi, si chiamava, veniva lì e chiedeva, sempre in fretta "Dove la mettiamo?". Pagavamo 15 qli, però a mio padre gli era venuto un dubbio perché Muzzi aveva sempre fretta di scaricare. Dopo abbiamo capito che faceva dei trusti. Veniva in cortile e brummm, subito scaricava, hai capito! Erano 12 quintali anziché 15. Cioè ci arrangiavamo un po' tutti in qualche modo!

L'ETA' ADULTA

Gli studi

Ho cominciato a lavorare a 15/16anni. Se volevo la pensione dovevo andare a lavorare. Lavoravo anche d'estate. Oh, dimenticavo, d'estate un anno mi hanno messo a fare il contadino, avevo 13 anni, da mio zio contadino alle Due Maestà. Quel mio zio lì ha avuto un figlio che era poi il marito della Paola Marconi, figlia dell'onorevole Marconi di Castelnovo né Monti; andava sempre su e giù tra Reggio e la montagna e a volte prima di andare a lavorare, si fermava a Due Maestà, (era geometra e faceva l'università), era più grande di me, era già un uomo. Un giorno al fa: "adesso Pucci" perché aveva capito che me l'italian propria…, gli avevano già detto che me a far i tema, me li faceva Bedogni e allora prendevo 7, 7 e mezzo. Ma quando ero da solo

prendevo 5 e mezzo, 6. Poi quando facevo le lettere le scrivevo larghe, scrivevo largo per riempire il foglio protocollo. In grammatica, nei verbi ero un campione. Quando mi chiedevano i verbi, passato prossimo ecc. ecc, lì Bedogni ci stava male, non gli andava giù quella cosa lì. Quando li dicevo al "brucio", così tac al volo, ag piasiva mia tant a Bedogni cal lavor lè *(a Bedogni non piaceva tanto quel fatto lì)*.

Tornando a mio zio. Prima passava Raul, mio cugino, diceva: "Vè adesa e fom un tema, vin chè", mi metteva in una cameretta e diceva: "Guarda fuori quello che vedi e fa il tema, quello che vedi, quello che ti sembra". Io dormivo lì da mio zio, era estate, l'andeva a tor so al fein poi alle due andava a lavorare. Lavorava, era geometra in una azienda poi dopo ha smesso, si è messo a lavorare per l'ospedale Sant'Anna di Castelnovo né Monti. Là faceva quello che compra, vende, faceva l'economo. Il cugino al mattino mi faceva fare il tema, lo zio andava nei campi e io andavo nei campi con lui. Lui tagliava l'erba e dopo io gli davo una mano a "stremnare" *(rivoltarla)* per fare il fieno, io non ho mai imparato, anche se mi sarebbe piaciuto.

In fondo al campo c'era un orto con dei meloni, dei frutti, i pomodori.

I meloni

Al pomeriggio, quando dormivano *(lo dice sotto voce come chi anticipa una marachella)*, me n'durmiva mai al pomeriggio, andeva là in fonda c'erano 7 o 8 piante di prugne, bianche, saporite, mo che savor!! Am l'ascord mai vèh! Poi andavo in fondo in fondo dove c'erano i meloni, andavo a guardarli, qualcuno l'ho tagliato, ma non erano maturi, l'eren mia bon. Non me ne intendevo, porco cane. Dopo ho smesso ma se ne sono accorti. Hanno

parlato con mio fratello e gan det: “Veh, domanda a to fradel se gli piacevano i meloni”. Vaca can che vergogna! E poi andavo vicino alla stalla dove c’era un cantinino umido, vecchio, scuro dove c’era una gabbietta con dei salami (*a voce bassa).* Ero curioso, curioso. Mi sarebbe piaciuto mangiarli, c’era un profumo!!!

Vita in campagna

Quando ero in campagna a volte mi portavano fuori a fare un giro, mia zia mi portava da una sua amica lì vicino, a Due Maestà, dove c’è quella madonnina, giri a sinistra vai giù a 150 metri a destra verso Sabbione; c’è anche un canale dove andavo alla sera anche a divertirmi. Un mattino o pomeriggio mi viene a prendere mia zia: “Veh Pucci vieni che andiamo a fare un giretto da una mia amica vicina di casa”. Lo sai perché? Perché arrivava un altro contadino con una mucca e mio zio aveva il “guelfo” *(sorride sommessamente)* nella stalla, il maschio, il toro. Penso che mio zio non volesse che io vedessi e mi aveva fatto portare via per questo. Me però iva capii, era mia scemo, era cichin, 1,60, però agh vdiva *(ci vedevo).* C’era il contadino là con la sua femmina, la metteva contro a due bastoni per tenerla ferma o sennò il toro non ci entrava micca eh!

Ho fatto tutta l’estate, andavo su la tesa *(il fienile)* a pestare il fieno quando arrivava a casa col carro. Quando caricavamo il fieno sul carro mio zio lo portava sotto la tesa, andava sotto il porticato, buttava su col forchettone e io sopra con tutta la polvere e lui: “Pesta, dai pesta, pesta*”* per farcene star di più. Ah d’istee, vacca boia che cheld!

Calzificio Riva

Dopo che sono diventato disegnatore non ho fatto niente, ho fatto l'operaio da subito presso il calzificio Riva, avevo 18-19 anni, facevo il "rettificatore" e andavo a scuola di sera lì, alle 5 e mezza, 6 avevo un permesso di mezz'ora per uscire. Poi dopo, Riva è fallito e fa: "Dunque ragazzi, diamo un premio a chi sta a casa*".* Perché i Riva hanno aperto una fabbrica, su consiglio di qualche politico, a Messina, la mafia l'ha fatto fallire giù e su. Gli hanno mangiato tutto: c'erano 200 operai in viale 4 Novembre. Bisogna provarli quei lavori lì!! La mafia la ghè mia, la ghè e come! Era brava gente, il padrone era umano. Alla sera a volte mi chiedeva se potevo star lì con lui, mentre lui progettava, non c'era più nessuno a fare dei lavoretti alla rettifica, allora lui, dopo un po' che stavo lì, arriva con una pizza, che soddisfazione, però che lavor!! Erano gli anni '60-62 la pizza c'era già, andavo da Mondo a mangiarla in piazza Grande! Quando Riva è fallito io volevo andare a Modena, alla Maserati che cercava personale. Sono andato là una sera: far 30 chilometri che faticona grossa ragass! Io poi avevo già il mutuo della casa con mia madre, oh dovevo pensare per sette io *(molti pensieri)*, non avevo più mio padre, l'era mort nel '61 me peder! Il mio fratello di mezzo si era sposato, ha fatto una birichinata, si è sposato presto a Gavasseto l'altro non era sposato. In casa ero con mia madre, eravamo soli, abitavamo sul lungo Crostolo. Dopo mia madre mi dice: "Veh, ghè una cà nova in via Marsala…*"* Me capiva mia, solo che mi sono incrociato con dei debiti, che non mi divertivo mica più, andavo fuori poco, i miei amici di sera mi venivano a chiamare, mia madre gli diceva che ero uscito invece ero in camera, che brutto periodo quello!

Alle Reggiane

Dopo Riva avevo fatto domanda alle Reggiane perché mi piaceva disegnare. Alle Reggiane mi hanno fatto fare un "capolavoro" (*era un lavoro che veniva fatto fare per verificare l'idoneità per l'assunzione*) però sulla rettifica. Mi hanno messo, nel reparto in fondo al capannone, m'era venuta voglia di piangere, stavo malissimo, una macchina del '700 era! Quelle che avevo da Riva erano macchine moderne, nuove, tutto pulito, un micrometro, calibro, un paratore, centesimi… là ragas andavi un po' come un artigiano.

"Va bè devi fare il capolavoro." Il capo reparto passa, era un romano! M'ha dato un lavoro molto brigoso che me ho mai fat. Se ci pensavo un po' riuscivo a capirlo come lo voleva fare, solo che avevo paura, ero timido, non avevo tempo di ragionare insomma dovevo lavorare. Ho messo il pezzo in morsa ma c'era una cosa che fletteva, allora se rettificavo e mollavo il pezzo che fletteva quello si muoveva, allora m'hanno insegnato di metterlo sotto dei pezzi calamitati per tenerlo fermo lì; con la malizia ci arrivavo ma io avevo fretta di fare. Un ragazzo che da tempo lavorava lì dentro mi ha aiutato e dopo mentre mi aiutava è arrivato lì il capo reparto: "Mo Bagnacani te magno la capoccia te magno" Tutto preoccupato, era un romano. Secondo me quello lì non ha mai lavorato. Se solo avessi avuto una certa età glielo avrei detto: "ma cosa sei capace di fare te?" Tutte teste statali, lo hanno messo come capo e basta. Ci sono rimasto 3 o 4 anni poi quando cominciavo a capirci qualcosa mi hanno messo in sala tracciatori: sotto i treni ci sono tutti quei longaroni che fan così e sotto ci son le ruote, un supporto carrozza sotto le ruote; noi tracciavamo quelle cose lì, pezzi di ghisa che mettevamo piano piano piano al millesimo e li chiamavamo ometti, erano

dei coni a cuneo che si alzavano e giravano per registrare l'altezza; poi con la gru mettevamo sopra quell'affare lì e poi in base al disegno dei fori, delle asole cosi e quando era tutto in piano guardavamo sopra al metallo da fare poi col truschino: il truschino è una base con un'asta, è come un punteruolo, il truschino gira piano e la punta segna dove vuoi tu, altezza 200, 210 ecc. Lì mi piaceva già. Dopo lì è calato il lavoro mentre in sala taglio dove tracciano le lamiere, un lavoro diverso c'era. Il capo reparto, il mio diretto e quell'altro che era un po' un orso, come hanno saputo che ero cugino del direttore di produzione e che questo cugino non aveva mai aiutato mio padre, mi ha fatto marcire, anzi secondo me mi prendevano anche per il culo. Una mattina viene una volta il capo e mi dice una cosa "pesante e volgare" per deridermi; anca chièter ridiven e anche loro mi prendevano in giro!! Non mi trovavo bene. Perché secondo me, me cusein al ghiva det "tratèl bein come al va tratè", secondo me è stata così la faccenda. Micca pretendevo di passarmi dirigente! Però il figlio di Coscelli che aveva fatto poche scuole anche lui, l'hanno messo in magazzino a fare il contabile. Contava i pezzi di ferro, un triangolo lungo mezzo metro e segnava, un lungarone lungo 4 metri e lui segnava. Mi veniva di diventar matto a vedere quel lavoro lì. Quando ci penso mi viene il magone. Dopo ho fatto domanda come disegnatore, mi hanno preso era il 15 giugno del '68, mi ricordo la data dal cartellino. Parlo col capo del personale: "Ma lei cosa ha fatto cosa non ha fatto, dal mestiere che faceva viene qua per… ecc, ah sì le piace disegnare…".

La patente smarrita

E poi dopo mi ha chiesto se ho avuto delle morose. Io gli ho parlato di una che ho conosciuto a Bagnolo e che mi prendeva per il culo anche lei quella scema. Almeno mi ha dato un po' di soddisfazione, quella scema là. Mi ero accorto che lei di sera andava a parlare con un carabiniere, mi dicevano, e io andavo là la domenica pomeriggio a farle compagnia e una volta l'ho portata su a Collagna in moto. Torniamo la sera e la porto a casa. Dopo una settimana mi arriva a casa la patente della moto tramite la polizia o i vigili. Hanno trovato la patente in mezzo all'erba, me so mia, ci saremo rivoltati nell'erba. Almeno avessi "cuccato" qualcosa, porco cane!



sulla moto con il figlio

Lombardini

Lombardini mi ha preso, vado all'ufficio tecnico e mi dicono che come disegnatore non c'era posto per il momento, ma ci

sarebbe stato un posto all'archivio disegni: mi andava bene per avvicinarmi ai disegni. Catalogarli, guardarli, telefonare. Mi chiedevano veh Bagnacani la biella del 516 cosi e così e io rispondevo. Un lavoro mica brutto, sono stato lì 7,8 o des an *(o 10 anni)* ero pignolo, ho messo tutto in ordine. Vedevo che altri salivano di grado, beh e per me ghe mia post? Son andato a posto dopo 10 anni. Ho poi fatto 10 o 15 anni il disegnatore lì.

Le "avventure"

Prima di mia moglie ho conosciute altre ragazze, perché ero un po' birichino, mi piaceva scherzare, ridere. Più che per altro mi prendevano per compagnia. L'ho trovata a Scandiano dove andavo in bicicletta coi miei amici, ho passato un pomeriggio insieme ai baracconi che erano in centro li dalla Rocca, andavamo sul "calcinculo". Alla sera verso le 6, 7 ho chiesto: "Veh ti posso accompagnare a casa? Dove abiti?", "Io abito qui vicino a Fellegara", "Oh Fellegara dov'è?" Boh, la seguo, fuori Scandiano per una strada che adesso non c'è mica più. Eravamo a piedi, andavamo, andavamo e non si arrivava più. Non ho cuccato niente neanche quella volta, anzi; arrivo in centro in un incrocio, giro a sinistra, vien fuori una donna: "E'l'ora ed gnir a cà? Ande via vueter! E te, vin a cà". Un lavor acsè, vaca can che lavor!! Prima però ci siamo messi d'accordo: ci vediamo qui domenica prossima a un certo orario. *"Si, si".*Sono tornato un pomeriggio da solo in bicicletta, sono rimasto un'ora, due ore, sino alle quattro: Non è venuta né lei né sua madre: anche quella volta, gninto!!!

Per Natale facevamo i cappelletti in casa ed io li chiudevo. Al lungo Crostolo quando eravamo in tre festeggiavamo ma non ci facevamo dei regali.

A messa non ci andavo, non ci sono mai andato, don Dino mi aveva escluso dal cinema per quel lavoro lì. Don Dino che era un prete dice "Te al cinema oggi non puoi venire perché non sei venuto a messa". I miei amici entravano, quelli che erano più furbi di me, nella vita erano tutti più furbi di me, più o meno e io tornavo a casa. Quello lì era un monsignore. Dunque se io ho da imparare da quella gente là, pensavo tra me e me che proprio ho sbagliato tutto. Io credevo fossero santi quelli che vanno in chiesa, che vanno a messa, corretti, santi, brava gente. Mi è caduto il mondo addosso. Allora cosa mi vengono a raccontare sempre?

EPISODI DI GIOVENTÙ

Davanti la coop

Nel periodo natalizio un giorno ero davanti al bar con qualche amico, guardavo di qua e di là poi ho fatto due passi avanti e indietro, c'era Fabrizio un nostro amico, abitava di fronte al bar, adesso è morto poveretto, vendeva i televisori in corso Garibaldi. Poi ho visto una signora davanti alla Coop, poveretta era tutta mal messa, frugava nella borsetta con apprensione, era ferma e le ho detto "Sgnora va bene, sta bene, ha bisogno?" Non so cosa ho detto! E lei "No no gnint". Alla fine le ho dato 10 mila lire. La fa "Ma lo chi el?" *(lei chi è), "*Me son me e lei è lei - ho detto - e siamo a post acsè, le auguro buon Natale" e son venuto via senza star tanto lè a mnarla *(a insistere).*

Questo è un male mio, se vedo qualcuno che sta mica bene io mollo tutto e vado là.

La signora e la legna

Una sera eravamo sempre lì al bar, il bar Corso, chiacchieravamo un po' tra noi amici, a un certo momento uno fa "veh, andiamo in piazza Grande o in piazza Prampolini, c'era un comizio o un cantante, c'era qualcosa, c'era una festa in poche parole. Ci avviamo verso via San Pietro Martire, io ho visto una signora vicino a un mucchio di legna, ho rallentato e sentivo che brontolava, loro sono andati avanti e io, mi son fermato: "Signora è successo quel, c'è qualcosa che non va?", "No, no m'an purtè la legna, la vriva stamateina am l'an purteda sta sira, dop mesdè, e sun da per me e so mia sa far!", e me: "Gala un sac? *(ha un sacco?)*", "Allora porti giù il sacco che guardiamo come fare". Poi mi sono messo a caricare tanti sacchi di legna da portare su. Mama mia che soffitto basso che aveva! Abbiamo fatto 10 o 15 giri poi dopo lei quando abbiamo finito: "Adessa come faghia a pagar, a ringraziar!"*, "*La lasa star e som a post acsè sgnora, grasia e basta". Poi è finita lì, ero molto molto contento, anche là alla Coop molto contento.

Incontro mia moglie

La Gemma me l'ha fatta incontrare la Giulietta che abitava in via del Portone: eravamo amici, ma lei aveva il moroso, però ogni tanto io l'andavo a prendere in macchina, andavamo a girare, aveva una casa su in montagna, vacca boia en so mia dove! Verso Rondinara, mica San Giovanni di Querciola un po' deviato, non so dove, più o meno in quella zona lì. Caricavo lei e sua sorella che è un po' in difficoltà.

Prima ho conosciuto una in via del Portone, una bella morettina, vacca boia l'era bleina cola lè, la Rosi poveretta, Rosi Scalise l'è morta! Sono andato un po' con lei, qua e là perché prima di

andare a lavorare da Lombardini alle 2, andavo all'1 e mezza a casa della Giulietta che "caricava" la Rosi, si vede che la Rosi veniva lì apposta perché c'era un bel ragazzo *(forse il moroso di Giulietta)*, adesso vado là anche io con la scusa della Giulietta. Poi abbiamo smesso di frequentarci. Un giorno siamo andati a fare un giro in macchina io, la Giulietta e sua sorella Maria Rosa, quella un po' "così", su verso Casina o Regnano o Querciola, insomma sulle nostre colline. A un certo punto la Giulietta ha preso la Maria Rosa e l'ha portata a fare un giro. C'è un laghetto lì vicino a Querciola per andare a Casina, allora la Maria Rosa ha voluto fare due passi intorno al laghetto e io al buio sono rimasto in macchina.
Giulietta e Maria Rosa arrivano dopo un po' di tempo.
Anch'io solo dopo un po' di tempo ho capito! Avevano progettato di farmi conoscere la signora Gemma!
Un giorno siamo andati tutti a ballare, andavamo a Cella o all'Embassy in via Berta a Reggio vicino alla via Emilia.
Da quel momento la Gemma e io ci siamo telefonati, lei era impiegata all'Elettrocontrolli Italia, una ditta in via Emilia. E qualche sera le ho telefonato se potevo andare a prenderla, portarla a casa e lei: "Si, si". Avevo 27, 28 anni. Nel medio evo eravamo! Abbiamo continuato così sino a quando ci siamo sposati. E dopo sposati abbiamo cominciato poi da lì a brontolare, a bisticciare *(tono scherzoso)* e siamo ancora aggiornati su questa cosa.
Siamo andati ad abitare in via Marsala con mia madre nella casa che avevamo comprato. A me non piaceva mettere insieme due donne così; infatti vedevo che mia madre, poveretta, era molto attaccata a me e io ero attaccato a lei, vedevo che, porco cane ragas poveretta, si faceva un po' fatica la sera.





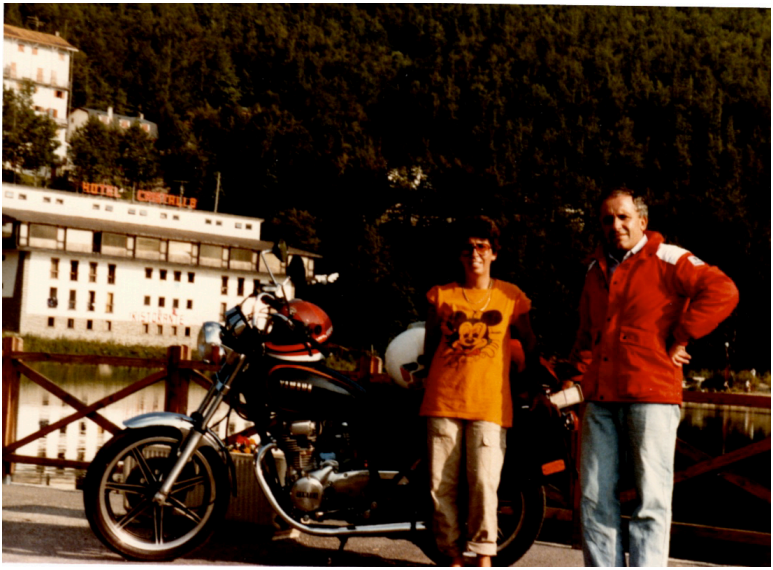

Scene dal matrimonio di Aldo e Gemma

Lara

Dopo un po' è nata la Lara e non potevamo tenerla in sala perché parlava e mia madre era abituata a vedere la televisione. Dopo un po' a malincuore abbiamo trovato un'altra casa, però sempre vicini, la andavo sempre a trovare, la portavo a mangiare la pizza, la portavamo a casa nostra. Bisognava fare un lavoro così, o sennò dopo ragass… Dopo 10 anni è nato Simone.

Le foto

Ho fatto tante fotografie alla Lara, nuda, non nuda, ai giardini pubblici io e lei. Le stampavo alla sera in casa, avevo la camera oscura, l'ho fatta, ma mia madre brontolava un po', tenevo tutto chiuso, tutto alla cieca, andavo in bagno con le vaschette (*per stampare occorre riempire delle vaschette con appositi acidi per lo sviluppo, il tutto va fatto al buio),* sviluppo, fissaggio. Quello è stato un bel periodo, le foto le stampavo io, come pareva a me, anche se non ero chissà chi, però come piace ai reggiani mi piace sperimentare. Ho stampato tante foto, ne ho una bella anche quando avevamo l'Alfa Romeo Sprint che mi ha dato me fradel. Eravamo a Firenze, ne ho fatte una gran quantità con la Gemma, tutte stampate da me, Venezia, l'ho portata sulle Dolomiti, l'era cunteinta, ragas che lavor! Portavo con me anche mia mamma, a Grazzano Visconti, a Piacenza.



Aldo e Gemma al Cerreto

Viaggio di nozze

È passato tanto tempo da quando ci siamo sposati, 51 anni fa. Siamo andati in viaggio di nozze, io non volevo partire, ci siamo sposati di pomeriggio in Sant'Antonio alla Rosta perché la Gemma abitava in via Vittorangeli. Mi ricordo che c'era mio fratello più giovane, quello di mezzo che aveva timore per portarci fuori dalla chiesa che ci bagnassimo, perché pioveva, pioveva, pioveva e non avevamo l'ombrello! E io non volevo partire.

Il programma era di andare a Barcellona, allora verso sera siamo partiti; la Gemma non smetteva di brontolare perché non voleva stare a casa, la n'vriva turner ancora lè, *(perché Aldo viveva ancora con la madre)*, insomma la vriva partir.

E io brontolavo perché pioveva forte e andarsi imbarcare… Reggio, Piacenza, Tortona, Voghera, Genova, il confine, Francia, Montecarlo, Nizza, Saint Tropez non ci hanno lasciati dormire. Siam partiti lo stesso anche se pioveva, brontolando per 100 Km, più o meno, perché pioveva porco cane. Siamo arrivati che era notte era l'1 o le 2 non ricordo. Abbiamo passato Montecarlo, Nizza, avanti, avanti, cerchiamo Saint Tropez, avanti ancora tutta notte, ci fermiamo in un alberghetto: due gradini, andiamo dentro: "Senta cerchiamo da dormire per una notte". Allora lui: "je pas, je pas" l'a tacheè a parlar franceis, ho capì je pas al vol dir andè a cagher, andè da n'etra part!

Allora tiro dritto, siamo arrivati a Marsiglia, era notte ancora, le 4. Io ero disperato, eravamo vicino al porto, un imberieg l'era in sèma a un barcoun cal salteva, mamma mia che lavor, avevo il terrore: "Se faghia", e som fermee lè. Allora ci siamo fermati, tiro giù il seggiolino della Gemma, ribaltabile, e le ho detto: "Veh te dormi qua e io non dormo mica, esco e giro un po' qui

attorno a piedi per controllare, per vedere un po' cosa succede". Siamo stati lì un'ora e mezzo, due ore fino a che era giorno. Dopo cosa facciamo, andiamo a cercare un bar per mangiar qualcosa. Séh, la prima notte l'abbiamo passata così. Mamma mia che lavor, Marsiglia che effetto la ma fat!! Un po' perché c'erano molti negri *(in quegli anni da noi non c'erano ancora immigrati)* un po' che c'era un imberieg, il porto era così… avevo paura. Allora sono passato dalla macchina, ho visto che la Gemma si muoveva, allora prima di andare avanti, a Marsiglia siamo entrati in un bar, me deg (io dico) che il cesso di casa mia nel lungo Crostolo era migliore, mo che lavor! Me vriva gnir fora. La Gemma non si attentava; carte per terra, anche lì gente proprio del porto! Un lavor! Una sporcizia che non si sa. Abbiamo preso qualcosa che ci hanno anche pelato, hanno di certo capito: "Chilor *(ridacchia)* n'tornen piò". Dopo siam partiti. Siamo andati a Barcellona, arriviamo alle 9 – 10 di mattina. La Sagrada Famiglia ci ha colpito veh, quando siamo arrivati a Barcellona abbiamo visto prima la cattedrale. Ci ha impressionato, Madonna Santa ragass che lavor! Abbiamo perso lì un'ora a guardarla, a girare un po' intorno e poi siamo andati in albergo. Dopo siamo andati giù nella via: lì c'era un distributore di benzina e ho fatto pulire e lavare la macchina. Dentro nel lavaggio, c'erano 2 o 3 ragazzetti lì che cominciavano a lavarla, uno si fermava, guardava dentro, guardava il contachilometri, sai come una volta i ragass erano curiosi, guardava la velocità. Io mi sentivo un re, giravano intorno, la guardavano!

Era bella la Sprint Giulietta, era alla mostra qua Reggio, a Ruote da Sogno, a 55mila euro *(fa un fischio)*, non era la mia, ma poteva starci anche la mia. Ho preso 200 mila lire quando l'ho venduta, non avevo il posto da tenerla, ma quando hai roba vecchia

dici è vecchia, vecchia, invece è lì il punto, secondo te può valere, ma dove la mettevo, in tasca? Eh è così.
Mi è cascata la faccia, a Ruote da Sogno ce ne erano 2 o 3!

Le auto

Questa non è stata la mia prima macchina, avevo una Topolino A, ogni tanto perdeva l'acqua, avevo una tanica e durante i viaggi mi fermavo e ci mettevo l'acqua, poi ho avuto una Topolino B e una Topolino C, ero già un signoretto con la Topolino C. Siamo andati al mare a Rimini con gli amici un'estate quando non ero ancora sposato. Allora scendendo da San Marino un pomeriggio con la Topolino c'eravamo io, Pietro e altri due, vacca boia in discesa andava molto forte, in una curva, ragas, la macchina non frena, frenava pochissimo, niente, ho sorpassato una macchina in curva a destra poi questa mi sbuca ancora davanti, dopo per fortuna pian piano mi son fermato in un piazzale.
Lulù me ne parla ancora: Bagnacani, Bagnacani siamo ancora vivi mi diceva, che spavento, anche lui!



la passione per l'auto

La famiglia

Adesso sono cinquant'anni che sono sposato. Ho una famiglia di cui sono contento: brava Lara, bravo Simone bravi ragazzi sono contento, una famiglia a posto che questo mondo non se la merita. Simone ha fatto ingegneria, quando ha fatto la tesi c'era un manager di una ditta di Correggio che ascoltava la tesi e dopo ha chiamato Simone e ha detto che gli interessava una persona come lui. Simone è andato là a lavorare e è ancora lì, alla Corghi di Correggio: adesso gira avanti e indietro, è un bravo ragazzo, è buono, non è un carrierista, ha famiglia 2 figli un maschio di 4 e la signorina di 8 mesi.

La Lara ha fatto ragioneria e 3 anni di statistica a Bologna, ma non era il suo ramo, secondo me doveva fare disegno, geometra, era adatta, la vedevo io a scuola, per quelle materie lì. Un suo insegnante l'aveva indirizzata a Bologna e lì si ingarbugliava, era dura per lei. Allora ha pensato di fare la mamma a tempo pieno, ha fatto una bella famiglia; lui lavora, è direttore di una ditta a Modena, stanno bene.

Sono contento ma sono deluso per quello che ci circonda: m'incas con gnint, vado in via Emilia porco can, in bici legata con la chiave, ci sono dei ragazzi che ti vengono incontro col telefonino in mezzo al marciapiede, semper lè. Non c'è nessuno che ti lasci passare una volta!! E t'an gnan caghee! *(non ti hanno neanche preso in considerazione)*.

In pensione

Quando sono andato in pensione già dopo qualche settimana mi sentivo perso, i primi tempi andavo su a Regnano, andavo a Montecchio c'era la fiera, andavo a Casina in bicicletta, giravo come uno scemo, dopo fatto quei giri lì non la vedevo mica bella

per me la situazione. Fino a che ho cominciato a pensare a un volontariato per fare qualcosa. La Gemma ha telefonato alla Bonezzi Paola di Regina Pacis che le ha detto: "Aspetta che telefono al "maresciallo" la Solimè (ex assistente sociale e, allora, vice presidente di Emmaus)". Sono andato da lei, ha un carattere forte ma mi ha aiutato. Sono rimasto contento; lei mi ha detto*:* "Vuoi cominciare subito questa mattina? C'è una signora che fa delle cose, segue un progetto per disabili". Andiamo, mi porta in una cameretta, c'era la Maramotti Angela con un signore che balbettava, un camionista. Angela mi ha detto di leggere il giornale a quel signore lì, io leggevo gli articoli, lui guardava, ma gli piaceva di più giocare a carte, ho cominciato così. Poi ho proseguito con la signora *(Angela Maramotti),* mi trovavo bene però una volta m'ha fatto una osservazione, quella grifona, lì alla riunione "Ma lei si crede sempre di lavorare con l'Angela?" (*Solimè ha redarguito Aldo*) Poi abbiamo cominciato a fare volontariato nella scuola del Villaggio Catellani in via Rosselli; dopo siamo andati al Centro Insieme. Lì ho conosciuto la Mariangela che si è affezionata a me, abitava vicino a casa mia; ho cominciato a portarla a fare la spesa, a fare qualche giretto avanti e indietro. Mi chiamava e a volte le telefonavo e le dicevo: "Dunque giovedì mattina alle 9 deve trovarsi pronta". Arrivavo, suonavo il campanello e non era mai pronta, sentivo che urlava da un finestrino "Aldo aspetta aspetta sono al gabinetto!!" Perché faceva fatica a camminare. Aveva un girello, e porta giù il girello, e carica il girello… scarica il girello…; poi dopo andavamo a Cadelbosco da un mio amico che c'ha una fabbrichetta, poi andavamo al bar là. Un giorno a Cadelbosco mentre parcheggio e scarico il girello andiamo a piedi sotto il porticato lì vicino al bar, vacca boia, mi cade per terra!! E, porca miseria, che

lavoro! Non riuscivo più a tirarla su, non riuscivo, mi sono messo in ginocchio per terra, lei contro il muro, io la trascinavo su poi lei si aiutava e dopo io sono riuscito a metterla in piedi, mamma che giornata quella lì, mo che vètà, pazienza!! Mi si era molto affezionata, ma anche l'altra dopo, la Serena, anche lei aveva bisogno, ma l'ho dovuta un po' scartare o sennò… Sua sorella non l'aveva neanche in nota, veniva ogni tanto. Tutti capaci di parlare: paroloni, paroloni… Io ero sfatto, distrutto.
Mi hanno voluto bene ma anche se mi hanno voluto bene però cosa ho risolto, ero soddisfatto però avrei voluto che me lo dicesse uno di loro più che un "parlamentare", gli amici. *(i frequentatori del Centro Insieme)*. Però quando è venuto il vicesindaco, quella volta, gli abbiamo spiegato che qua avevamo bisogno… che siamo in crisi eh, e altre cose. E lui "Vedrà vedrà che provvederemo". Vengono lì per prenderti per il culo. Gli avevo spiegato, gli avevo detto che eravamo in crisi di denaro per fare i lavoretti, che li facevamo un po' a spese nostre o coi privati, oltre al volontariato dobbiamo anche pagare?
"Si, sì, vedrà che provvederemo, provvederemo".
Non mi piacciono i complimenti, mi piacciono quelli degli amici che mi sono fatto. Mi piace lavorare, non parlare.
Con l'esperienza del Centro Insieme, che bel periodo, avevamo creato degli attrezzi, eravamo andati a copiare dei modelli, ci amavamo tanto, ma è finita anche quella.
Adesso sono tornato solo, sto nel mio garage, sto bene ascolto radio Maria, faccio le mie cose, faccio degli scaffali in miniatura con della lava raccolta in Sicilia sull'Etna, a me piace lavorare, non parlare, va bene! ci siamo capiti. Strolgo *(mi industrio)* sempre per far qualcosa, la me testa ormai è fuori uso quando passo da qualche parte, son micca a posto, il dramma è che sono anche

troppo preciso. Adesso sto nello scantinato, ci sono cose che non vanno, la Gema (*Gemma è sua moglie*) la sa gninto. Vado giù la sera alle 20:30 e lei mi chiede "Cosa fai?". Vado giù a stuccare, poi a pitturare. Per il condominio ehh! Per il condominio (*con enfasi).* Portano dentro delle foglie con le scarpe! E quella lì è la commercialista, anche lei, portano dentro le scarpe sporche di foglie, per la scala!

La mia giornata oggi

Adesso sono ancora impegnato a tempo quasi pieno, più per extra che per me perché non ho mai tempo libero per me. Anche ieri ero a "far quel in garage", anche stamattina!

Dico alla Gemma "Vieni giù alle 9 e un quarto che andiamo là dalla nipote". Adesso lei è là, deve dare il cambio al consuocero. Eh sì, adesso diamo una mano anche ai nipoti. Che loro poi ci ringrazieranno un domani… *(sarcastico)*

Però penso di sì, perché lei *(la figlia)* lavora e non ha tempo.

I nipoti, poi il garage per finire i miei lavori, non riesco a pulire il mio banco, faccio le cose che poi lascio lì a metà. Stamattina ho fatto una cosa… Ho cominciato, mi sono messo a pulire gli attrezzi, il calibro, il micrometro quello per misurare i millimetri, i centesimi; li metto tutti a posto, mi piacciono in ordine. Cambio la mola, cambio la spazzola per fare certi lavori, poi li monto, li smonto; ho fatto tre rondelle ieri in ottone che non sono in commercio per alzare la porta del garage che tocca per terra, le ho tirate fuori dalla lamiera! Tre rondelle di ottone!! "Gemma tin so (tieni su) la porta che misuro il cardine", cos'è il diametro, 14!" Io misuravo il cardine, la Gemma fa: "Chiamiamo un fabbro" Ma non è per chiamare il fabbro! Solo per l'uscita si prende 50 euro. Anche se quello lì è bravo e lo farebbe come voglio io.

Non sono una mente eccelsa ma non trovo nessuno che mi accontenti, o "perché boten al cechi *(mozziconi di sigaretta)* per tera o perché al tira via i lavor". Se non lo segui tu l'"elemento"!! Ho fatto delle pipe, ne ho fatte più di 80, 82 o 83, siamo lì. Le ho firmate e ci ho messo la data. Le ho in uno scatolone, ogni tanto me le guardo un po'. Non è per darle via, sono un po' come dei miei figli porco cane! Sono come una parte di me!
Poi ho messo a posto il nostro comò di noce, antico, gli ho rifatto un bello spigolo, tutto incollato. Son bravino, son bravino! Capanne ne avrò fatte un 20, 25. Ho gli scatoloni che hanno riempito gli scaffali. Mi tocca vuotare il garage!

Il telescopio

Allora…. ero con l'ing. Bertozzi che lavorava con me, era all'ufficio Tempi e Metodi, era appassionato di astronomia, lui ne sapeva, ne sapeva, avrei preso il latte da lui! Adesso abita a Fogliano. Parlando con lui scopro che era interessato a "guardar per aria" ma oltre, oltre voi eh, voi siete a mezz'aria. Lui andava ben oltre, ohhhh anni luce, anni luce! Allora Bertozzi viene e dice: "Facciamo un telescopio?", "Ma come si fa?", "C'è da fare la lente, poi c'è da fare l'oculare, poi c'è da fare il tubo!"
Sono andato a Rivalta dove vendono la plastica, ho preso un tubo di diametro 200 mm e il tubo doveva essere lungo 1,70 mt nel complesso. Sono andato avanti un mese o due per fare la lente, andavo a Parma a comperare gli abrasivi, il 1200, il 1000, l'800 il 600, sono i grani in un mm quadrato. Sono andato da Margini e Bursi in vetreria a Mancasale, ho fatto tagliare due cerchi spessore 30 di vetro, poi dopo a casa ho fatto un piano con tre morsettini due e uno, ci mettevo il vetro sopra, chiudevo i morsettini per tenerlo fermo, mettevo un po' di acqua, appena

appena, e l'abrasivo, poi con l'altro disco, suo gemello c'andavo sopra e spingevo, andavo metà fuori qua e metà fuori là e ogni 5 passaggi così giravo di circa 30, 40 gradi, così tutte le sere. Dopo abbiamo costruito un attrezzo: un piatto di ferro con un foro, l'abbiamo messo su con un comparatore che è un orologio che misura i centesimi, fino a un millimetro. Qua c'è il cristallo, rotondo, ci mettevo quel piatto lì sopra, il vetro veniva convesso a forza di grattare, allora mettevo il piatto lì sopra dritto con sopra il comparatore e guardavo la profondità, in base alla curva mi dava il raggio, il fuoco. Più scavavo più il fuoco era vicino; io dovevo scavare un millimetro uno e settantacinque per arrivare al fuoco di 1600, un lavoro da matti che può essere fatto da chiunque anca un pùtin! Si fa così, così e così viene automatico. Prima di guardare col telescopio son dovuto andare a Venezia da un artigiano per fare alluminare le lenti più che illuminarle, si vedeva meglio, rendeva di più. Io e Saltini, siamo anche andati in gondola a Venezia. Poi siamo andati nella piazza per prendere la macchina, ho visto una signora che era bella e la guardavo, a un certo punto lei con grinta mi fa "Avete bisogno di qualcosa?" Mi ricordo quel fatto li, "No no signora stia tranquilla!" Però il telescopio mi serviva per guardare dell'altro, guardare in alto la luna, Giove, Saturno.

Ma non aveva una base solida di ferro saldata, ma ho costruito un movimento io, casereccio, dovevo inclinarlo. Ho ancora i pesi sul balcone!! Devo toglierli, si sono incollati porco cane: ho messo dell'olio in mezzo ai pesi tanto tempo fa, non si muovono più, pesano da matti, spessi così! Per bilanciare il telescopio, hai capito? Guardavo le stelle ma poi ho perso la voglia anch'io, allora l'ho venduto. Dopo abbiamo fatto anche un triciclo, io e il mio capo Vecchi, lui era la testa io ero più per la parte pratica:

io volevo fare il triciclo con movimento anche a pedale come voleva lui, però lui lo voleva fare come lo facevano ai giardini.



i famosi leprotti o grilli dei giardini pubblici

Ci andavo anch'io sopra. Sembrava da formula 1 col volante, freno a dischi, son dovuto andare fino a Bologna, l'ho montato, funzionava. Ce l'ho in solaio, adesso ogni tanto penso di sistemarlo un po', ma ho perso la voglia, anche lì.
C'è da riprendere tutto.
Oggi ho il rimpianto di essere mica stato uno scapestro (*sta per scapestrato)*, di avere ingoiato tanto e dato poco; quando vedevo uno che insisteva per una cosa che sapeva lui, io lasciavo perdere.
Mi sarebbe piaciuto avere una bottega mia. Così per dire: quando passo in via Tassoni, dove abita la Lari c'è un "lustrone",

lo chiamano così, in una casa vecchia. Lucida i mobili, quando passo lo vedo da solo con sti mobili antichi, i suoi scalpelli, la sua colla… con la porta aperta. Lavorare da solo o anche in due, perché un aiuto ci vuole sempre; a me am pies far i lavor, però come am par a me in poche parole. Accetto i consigli, ma dopo bisogna cal vaga via li lo, dopo pondero. Il mio, il suo. C'è il caso che abbia ragione lui, però io voglio fare come pare a me. Me son fat acsè.

Il mio rimpianto è che soun semper incasee. Quando andavamo a Riccione al mare quando andavo col figlio della Lara sulla spiaggia, mi hanno visto che brontolavo e mi incazzavo perché vedevo le buste di plastica in mare, un bicchiere da gelato vuoto: lo prendevo su, a volte lo buttavo nel cestino a volte lo tiravo su e lo buttavo sulla spiaggia, anche col bagnino lo dicevo. E ved che ghiven da dir, alora ho smes. Ho smes d'insgnareg chi lavor le. Perché go insgne mel. Al cichin quand andom al Conad al tos so al carti per tara, al ga tri an. Am fa al guardian "quello è un bravo ragazzo, lei ha insegnato bene!". Mi ha fatto piacere però. Un episodio che mi viene in mente: eravamo alla Standa, c'era anche sotto, eravamo lì, facevamo un po' di spesa, usciamo, paghiamo, carichiamo la borsetta e la borsa con la spesa e mentre caricavamo viene un signore dietro a me che dice: "Senta signorina, qua mancano dei soldi". Insomma ha fatto su un pandemonio, l'ha spiegata in un modo… l'ha ingroppata *(confusa)* proprio, da non sapere più cosa dire. Gliel' ha menata per 5 minuti, tutte infilate bene. Ma non si fa così!

Vorrei che la scuola insegnasse sin da piccoli a comportarsi bene, ad essere corretti, a esprimersi bene correttamente, pane al pane, vino al vino. Mica che quando vanno fuori in via Emilia sul marciapiede, avanti indietro, avanti indietro, as pol mia.

(Non si può) ! E non ti hanno in nota e non ti lasciano passare, a volte gli vado addosso a posta, è nella mia natura.
È questione del modo di pensare: per esempio guarda quell'orsa poveretta, aveva tre 'bimbi' *(cuccioli)* vede uno che corre a piedi con un bastone in mano, non è colpa sua ha difeso i suoi cuccioli, è l'uomo che deve fare delle leggi per l'alta montagna per gli orsi. Pensano di ammazzarla, o no, scherziamo o diciamo sul serio! Ci vuole intelligenza, trova un posto adatto per l'orso, l'addormenti e lo porti via!

POSTFAZIONE

Il signor Aldo, nel suo linguaggio misto di italiano e dialetto, inizia la sua narrazione ricordando e insieme rimpiangendo i bei tempi della sua infanzia e giovane età. Ne esce il ritratto di un "monello" che gode di una certa libertà e si diverte in giochi nei quali il reggianissimo torrente Crostolo la fa da protagonista. Crescendo il signor Aldo frequenta altri luoghi, si muove in bicicletta e brucia chilometri di strada verso la montagna e la Bassa; si bagna e si tuffa nei torrenti della provincia gustando i prodotti dei frutteti altrui. Ama la campagna e la vita all'aria aperta.

Nel suo racconto si colgono il suo attaccamento alla madre, la sua ruvida sensibilità verso il prossimo e ovviamente la sua passione per il lavoro tecnico, insieme al desiderio di migliorare nonostante la poca voglia di studiare. Oserei dire che tra le righe rivela una genialità da "ingegnere mancato".

Oggi è contento della famiglia che ha formato, si occupa dei nipoti ma … appena può scende nel suo garage, o meglio nella sua officina personale perché lì ha sempre qualcosa da fare.

Signor Aldo le auguro di mantenersi sempre vivace ed attivo perché la sua energia non può cedere alla noia.

Reggio Emilia, autunno 2023

Gina Siliprandi